

# Complementarity in Educational Research Methods

## Editorial

Noah W. Sobe

*Loyola University Chicago, Department of Cultural and Educational Policy Studies*

[nsobe@luc.edu](mailto:nsobe@luc.edu)

---

This special issue presents a set of articles on research in education that are refreshingly honest about the challenges and uncertainties that accompany social and behavioral science research. Though they range widely in the topics and research paradigms that they probe and seek to improve, all the contributions make definite contributions to the areas they explore, advancing and enriching our understanding of both technical and philosophical complexities. Taken collectively they show us that there is not one single «tool» that can be employed to answer all contemporary questions about educational policy and practice. Rather, multiple tools are called for. How to study and build reliable knowledge about particular issues and problems will vary based on what issues and problems we are concerned with.

In exposing the rich multiplicity of approaches to educational research – and in advancing the state of science forward in a variety of areas – the contributions to this collection can help us advance beyond some of the stale paradigm-war arguments of the 1980s and 1990s where education researchers faced off over an apparent rift between those who preferred to collect and analyze rich and deep observational or narrative data and those who turned towards gathering and analyzing hard, generalizable data.

In recent years a number of scholars have argued that in certain respects the similarities between «qualitative» and «quantitative» researchers overshadow these differences. Foremost, perhaps, is the normative frame that surrounds the great majority of educational researchers. As an applied field of practice that is both vast in its scale and pervasive across and within societies around the globe, it is no surprise that the education research tends to focus on norm-setting and the establishment of best practices. Education

---

research is largely an exercise of controlling the present as part of planning for and predicting the future – a description that generally holds as much for research done under a qualitative banner as it does for research done under a quantitative banner.

Beyond these similarities in purpose there are key technical similarities that help to collapse the purported chasm that separates the qualitative and quantitative «paradigms». Researchers working in each tradition describe their data. Little is assumed to be pre-given or assumed about data; instead, the researcher must always explain anew and afresh of what her or his data consist, how they were gathered, and what they mean. This practice of talking about empirical evidence collected about the world is important for establishing reliability, itself a shared concern. Both qualitative and quantitative researchers construct arguments from data, meaning that they see data as providing pieces of evidence that can be fit together in appropriate, convention-governed ways to build arguments that will explain something that occurs in the world. With observational/narrative data and with hard numerical data speculating about causality is a key component of research. I refer to this step as speculative because both qualitative and quantitative researchers engage themselves in what they see as probabilistic exercises that seek to fix on the most likely explanations and eliminate the less likely explanations.

Taking account of the various ways that the contributions to this volume sharpen the technical procedures and/or the philosophical grounding of various educational research practices, it becomes even clearer that in place of radical incompatibility between research paradigms there is substantial compatibility. They show us that research must be understood as a process. It is a complex social practice both in the processes of its production and, likewise, is a social enterprise post-production. Educational research begins in the world and lives in the world as it circulates and is used – or ignored – in educational practices and in the formation of educational policy. These studies on procedures, methods and instruments both help to improve the research tools at our disposal and help us become more skilled at knowing which tools to reach for in what situations and in tackling what questions.

# Complementarità nelle metodologie della ricerca educativa

## Editoriale

Noah W. Sobe

*Loyola University Chicago, Department of Cultural and Educational Policy Studies*

nsobe@luc.edu

---

Questo numero speciale presenta una serie di articoli sulla ricerca educativa che possiamo definire «intellettualmente onesti» per quanto riguarda quelle che sono le sfide e le incertezze che accompagnano la ricerca scientifica sociale e comportamentale. Anche se variano ampiamente nei temi e nei paradigmi di ricerca cui fanno riferimento, e che intendono affinare, gli articoli raccolti contribuiscono in maniera puntuale allo sviluppo dei relativi settori di indagine, progredendo ed arricchendo le nostre conoscenze in merito alle complessità tecniche e teoretiche. Nel loro insieme essi ci fanno capire come non esista uno «strumento» univoco che si possa utilizzare per rispondere alle domande attuali sulla politica e sulla pratica educativa. C'è invece bisogno di ricorrere a diversi strumenti. La maniera di studiare e costruire conoscenze affidabili su determinate questioni e problematiche varia, in realtà, proprio a seconda di queste particolari questioni e problematiche.

Nell'illustrare la molteplicità degli approcci alla ricerca educativa, e nel promuovere la progressione della scienza in una varietà di settori, gli articoli qui riuniti possono aiutarci ad andare oltre alcune vecchie argomentazioni proprie di paradigmi contrastanti tipici degli anni Ottanta e Novanta del Novecento, rispetto ai quali gli studiosi educativi si scontravano su un apparente dissenso tra coloro che preferivano raccogliere e analizzare ricchi e profondi dati osservazionali o narrativi, e coloro che preferivano raccogliere e analizzare dati «concreti» e generalizzabili.

In anni recenti, diversi studiosi hanno sostenuto che, per certi versi, le similitudini tra ricercatori «qualitativi» e «quantitativi» mettono queste differenze in secondo piano. Forse, prima di tutto, è la struttura normativa che caratterizza l'operare della stragrande maggioranza dei ricercatori educativi.

---

Come campo di applicazione, vasto per dimensioni e pervasivo nelle società di tutto il mondo, non è una sorpresa che il settore educativo tenda a concentrarsi sulla regolamentazione e la definizione delle migliori pratiche. La ricerca educativa consiste in gran parte nell'esercizio di controllo del presente come componente per prevedere e preparare il futuro – una descrizione che generalmente vale sia per la ricerca qualitativa sia per quella quantitativa.

Oltre a queste similitudini di scopo ci sono importanti analogie tecniche che ci aiutano a colmare il divario tra i «paradigmi» qualitativi e quelli quantitativi. I ricercatori che operano all'interno di queste due tradizioni descrivono i loro dati e poco presumono come pre-dato o assunto; al contrario, il ricercatore deve sempre spiegare, di nuovo e ancora, in che cosa consistono i suoi dati, come sono stati raccolti, e che cosa significano. Tale pratica del discutere i dati empirici raccolti è importante per stabilirne la relativa affidabilità: e questo è un interesse condiviso. I ricercatori, sia qualitativi sia quantitativi, costruiscono le loro argomentazioni a partire dai dati, nel senso che considerano i dati come componenti di prove che si possono collegare insieme in modi appropriati, convenzionalmente stabiliti, per costruire argomentazioni, le quali poi spiegheranno un fenomeno particolare. Attraverso i dati osservazionali/narrativi e i dati numerici, speculare sulla causalità è una componente fondamentale della ricerca. Mi riferisco a questo passaggio come speculativo in quanto, sia i ricercatori qualitativi sia quelli quantitativi, si impegnano in ciò che considerano esercizi probabilistici, attraverso i quali si cerca di consolidare le spiegazioni più probabili ed eliminare quelle meno probabili.

Tenendo presente i vari modi in cui gli articoli compresi in questo volume contribuiscono ad affinare le procedure tecniche e/o le basi filosofiche proprie di varie pratiche della ricerca educativa, diventa ancora più chiaro come, invece di una radicale incompatibilità tra paradigmi di ricerca, vi sia, in realtà, una sostanziale compatibilità. Questi scritti ci dimostrano, inoltre, che la ricerca va intesa come processo. Il fatto è che si tratta di una pratica sociale complessa, sia nei processi della sua produzione, sia a livello di post-produzione. La ricerca educativa nasce nel mondo e vive nel mondo, nella maniera in cui circola e viene utilizzata – oppure ignorata – nelle pratiche educative e nella formulazione di politiche educative. Questi studi sulle procedure, sui metodi e sugli strumenti di indagine servono quindi sia per migliorare le metodologie a nostra disposizione, sia per aiutarci a diventare più abili nel capire quali dispositivi utilizzare in determinate situazioni, e quali problemi affrontare.